

Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° 9/2020 di “IRIAD Review” - Mensile dell’ Istituto di
Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari



CILE



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. (+39) 06 36000343
email: info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it

INDICE

INTRODUZIONE	2
QUADRO DEL CONFLITTO:	3
La sconfitta del centro-sinistra e la vittoria di Pinera	8
L'autunno caldo del 2019.....	8
Il fallimento del modello liberista	10
La sospensione della democrazia a causa del Covid-19	10
VITTIME	11
RIFUGIATI	12
DIRITTI UMANI	14
La pesante eredità degli abusi commessi durante il regime di Pinochet	15
I diritti delle donne e il divieto di aborto	15
I diritti dei nativi	16
Condizioni interne alle carceri	16
Report sulla missione dell'OHCHR (ottobre-novembre 2019)	17
IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI	18
TRASFERIMENTI DI ARMI E SPESE MILITARI	18
FORZE ARMATE	21

Introduzione

Situato nella zona sud dell'America Latina, il Cile confina a nord con il Perù, a nord-est con la Bolivia, a est con l'Argentina e a ovest è bagnato dall'Oceano Pacifico.

Capitale abitanti	e Santiago che conta 6.723.500 milioni di abitanti (2019) ¹
Ordinamento	Repubblica presidenziale
Capo di stato	Sebastián Piñera (dall'11 marzo 2018)
Superficie	756.096 kmq (37° nazione in termine di dimensioni) ²
Confini	Perù, Bolivia, Argentina (il confine segue la catena andina) ³
Popolazione	18.952.000 ab. (2019)
Popolazione urbana	87.6 % (2019)
Composizione etnica	Bianchi e non indigeni 88.9%, Mapuche 9.1%, Aymara 0.7%, altri gruppi indigeni 1% (inclusi Rapa Nui, Likan Antai, Quechua, Colla, Diaguita, Kawesqar, Yagan or Yamana), non specificato 0.3% (Index 2012)
Crescita annua popolazione	1% (2019)
Tasso di fecondità	1,8% (2019)
Densità	25.5 ab./kmq
Età media	Totale: 34.8 anni, di cui: Maschi: 33.6 anni Femmine 36 anni (Index 2018)
Mortalità infantile	7,2/1000 nati (2019)
Speranza di vita	Popolazione totale: 79,1 anni Maschi: 76 anni Femmine: 82,2 anni (Index 2018)
Lingue	Spagnolo 99.5% (ufficiale), Inglese 10.2%, indigeno 1% (incluso Mapudungun, Aymara, Quechua, Rapa Nui), altro 2.3%, non specificato 0.2%
Religione	Cattolici 66.7%, Evangelici e Protestanti 16.4%, Testimoni di Geova 1%, altro 3.4%, nessuna 11.5%, non specificato 1.1%
PIL	\$277.081 miliardi (2019)
PIL pro capite	\$15.347
Crescita annua PIL	1.5% (2019)
Moneta	Peso cileno
Debito estero	\$170.293 miliardi (31 luglio 2017) 38° nella classifica degli stati per debito estero ⁴
Tasso disoccupazione	7.1% (2019)
Inflazione	2,2% (2017)
Aiuti dall'estero	\$69 miliardi (2017)

¹ <http://data.un.org/en/iso/cl.html>

² <https://www.indexmundi.com/chile/>

³ <http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?idpaese=038>

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_debito_estero

Quadro del conflitto:

Dopo aver raggiunto l'indipendenza dalla Spagna, dichiarata nel 1810, ma effettivamente ottenuta solo con la vittoria sugli spagnoli del 1818, il Cile iniziò a svilupparsi grazie soprattutto alle risorse minerarie di cui dispone. Dopo diversi avvicendamenti, tra repubblica autoritaria, parlamentare ed infine presidenziale, nel 1970 venne eletto presidente il marxista Salvador Allende.

Tre anni dopo, il Cile assistette ad un colpo di stato ad opera delle forze militari, guidate da Augusto Pinochet, riconosciuto in tutto il mondo come uno dei più crudeli dittatori della storia. Resterà al governo fino al 1990.

Soprattutto nei primi anni, il regime di Pinochet fece arrestare, torturare ed uccidere migliaia di oppositori politici, intellettuali, artisti, religiosi, e persone comuni, cancellò le precedenti riforme ed abolì i diritti civili. Inoltre, vennero istituiti campi di concentramento per ovviare alla limitata capacità delle carceri rispetto al numero delle persone arrestate e successivamente detenute. Il governo militare fu reiteratamente condannato dalla comunità internazionale per gravi violazioni dei diritti umani, sparizioni ed efferati reati. Negli anni successivi, la stretta militare si allentò e, vista la quasi totale mancanza di opposizione, il regime iniziò a modificare il sistema economico, facendo diventare il Cile una grande economia di mercato.

Questo provocò un'intensa crescita economica, che diminuì ulteriormente l'opposizione a Pinochet. Negli anni '80, però, una grave crisi economica colpì il paese e, dopo la dura politica di risanamento attuata dal regime, con riduzioni salariali e contributive, si sollevarono molte proteste e i cileni scesero in piazza. In seguito a questi episodi, il regime avviò varie liberalizzazioni ed iniziò ad aprire la strada alla democrazia permettendo nel 1988 una propaganda elettorale per un referendum che negò a Pinochet la possibilità di presentarsi alle elezioni presidenziali.

Il governo democratico guidato da Patricio Aylwin assunse i poteri nel 1990, all'indomani della caduta del regime di Augusto Pinochet. Il nuovo governo era convinto della necessità di chiarire e rendere noto ciò che accadde durante gli anni di dittatura militare, tuttavia la società appariva profondamente spaccata: alcuni settori della popolazione reclamavano ed appoggiavano la ricerca della verità e la condanna dei responsabili; viceversa altri settori, vicini alle forze armate ed ex sostenitori del regime militare, rifiutavano l'idea di indagare il passato, sostenendo l'inutilità di rivivere quanto già accaduto ed i conflitti che lo avevano caratterizzato. La giustizia giuridica non sembrò percorribile a causa della legge d'amnistia proclamata dall'uscente governo militare e dell'impossibilità di derogarla per mancanza di maggioranza al senato della nuova compagine governativa. Si valutarono inoltre i tentativi posti in atto dall'Argentina e dall'Uruguay che non riuscirono ad ottenere giustizia, né a chiarire i fatti storici.

Il presidente Aylwin considerò la riconciliazione nazionale la principale meta da raggiungere, e ritenne il chiarimento storico il mezzo più idoneo per riuscirci, anche penalizzando e sacrificando l'anelito di giustizia. In quel preciso momento storico, volendo uscire da un passato violento ed oscuro, l'etica della responsabilità suggerì ed indusse a rinunciare alla giustizia penale in favore di un percorso alternativo, composito e profondo, che avrebbe permesso ai cileni ed al mondo di conoscere e chiarire quanto accadde, perseguendo unicamente la riconciliazione e la pacificazione nazionale.

La Commissione per la Verità e la Riconciliazione fu creata attraverso un decreto del Presidente della Repubblica il 24 aprile 1990, dopo un mese e mezzo di governo democratico. Tale organo non avrebbe avuto funzioni giuridiche né avrebbe interferito con i processi pendenti nei Tribunali di Giustizia; l'intento della Commissione era prettamente quello di: "Contribuire al chiarimento globale

della verità circa le più gravi violazioni dei diritti umani commesse negli ultimi anni, nel Paese ed all'estero, con il fine di collaborare alla riconciliazione di tutti i cileni e senza pregiudicare i procedimenti giudiziari ai quali possano dar luogo tali fatti”.

La Commissione avrebbe dovuto stabilire un quadro, il più completo possibile, dei gravi fatti commessi, che avrebbero permesso di rintracciare le vittime, conoscere la loro storia e le vicissitudini subite; avrebbe dovuto inoltre raccomandare i provvedimenti riparativi e le misure legali ed amministrative da adottare per impedire e prevenire il ripetersi di tali atti. Sulla base dei dati che la Commissione avrebbe raccolto dalle vittime o dai loro familiari, dalle organizzazioni dei diritti umani (governative e non), avrebbe dovuto elaborare un rapporto per il Presidente della Repubblica, che a sua volta lo avrebbe reso pubblico. Dopo tutto ciò si sarebbe disciolta, avendo espletato le proprie funzioni.

Gli otto membri componenti la Commissione furono persone di grande prestigio morale, rappresentative delle diverse tendenze esistenti nella comunità nazionale, anche collaboratori del precedente regime militare. Essi furono: Raúl Rettig, ex senatore ed ex presidente del Collegio degli Avvocati; Jaime Castillo Velasco, presidente della Commissione cilena dei Diritti Umani; José Luis Cea, professore universitario; Mónica Jiménez, membro della Commissione Paz y Justicia della Chiesa cattolica; Ricardo Martín, ex ministro della Corte Suprema; Laura Navoa, professoressa universitaria; Gonzalo Vial, ex ministro del governo militare, avvocato e storico; José Zalaquett, avvocato ed ex presidente di Amnesty International. Il segretario fu il professore universitario Jorge Correa, il quale diresse una segreteria composta da diciassette avvocati, diciotto studenti di Diritto, sei assistenti sociali, segretarie ed ausiliari. Il calibro professionale e la composizione dello staff, che complessivamente ammontò a circa sessanta persone, risultò di fondamentale importanza per la corretta, esaustiva e celere opera della commissione.

La Commissione invitò i familiari delle vittime a testimoniare, denunciare quanto accaduto sia nella capitale cilena sia nelle province, come pure all'estero, presso i Consolati cileni. Si ricevettero ed analizzarono un totale di 3.400 casi: per ognuno si aprì un'inchiesta, confrontando le dichiarazioni dei testimoni e dei familiari, richiedendo informazioni specifiche agli organismi pubblici e ai servizi di polizia, sollecitando testimonianze dei presunti colpevoli, rispettandone tuttavia la presunta innocenza.

Per ogni caso, raccolte quante più informazioni possibili, la Commissione formulò le proprie conclusioni. Il lavoro venne svolto “nei modi propri di un'impresa civica con caratteri quasi di sacralità”, col pieno appoggio ed il sostegno del Governo e del Presidente della Repubblica, ma pur sempre nella piena autonomia. Si considerò di fondamentale importanza l'ascolto ed il rispetto delle vittime e dei loro familiari; la Commissione cercò quindi di ponderare le considerazioni e le raccomandazioni di ordine generale, con la trattazione e l'analisi dei singoli casi. Alcuni capitoli del rapporto finale riportano testualmente le deposizioni rilasciate dai testimoni.

Dopo nove mesi di indagini, con velocità e puntualità rispetto a quanto stabilito, l'8 febbraio 1991, la Commissione presentò l'elaborato finale al Presidente della Repubblica. Ciò risultò un elemento fondamentale, considerata l'estrema provvisorietà e pericolosità delle fasi di transizione: volendo dare una precisa direzione morale al processo, si tentò – e si riuscì nell'intento – di farlo nel più breve tempo possibile. Il rapporto è composto di due volumi, per un totale di più di mille pagine che documentano gli orrendi crimini commessi dalle forze dell'ordine. L'elaborato segnala e documenta la morte o la sparizione di 2.920 persone – delle quali 2.115 furono vittime di violazioni dei diritti umani, 164 morirono in seguito ad atti di violenza politica, mentre di altre 641 vittime non si riuscì a stabilire con certezza sufficiente la causa di morte. Il totale delle vittime delle violazioni dei diritti umani stimato dalla Commissione cilena per la Verità e la Riconciliazione fu di 22.111

persone. La pubblicazione del rapporto rese nota ai cileni ed alla comunità internazionale la gravità delle violazioni commesse: attraverso tale studio investigativo non si poterono più negare le migliaia di uccisioni, sparizioni e detenzioni.

Le Camere accettarono ed unanimemente approvarono il contenuto del lavoro svolto dalla Commissione mentre le forze armate sollevarono riserve. Ciascuna famiglia direttamente colpita dal conflitto interno ricevette una copia del rapporto e si pubblicarono varie edizioni sintetiche per facilitare la lettura e la diffusione dei risultati. In conformità con quanto raccomandato dalla ricerca, si adottarono alcune misure, quali la costituzione – mediante presentazione al Congresso di un progetto di legge – della Corporazione Nazionale di Riparazione e Riconciliazione, un organo di diritto pubblico che coordinò e promosse l'attuazione delle raccomandazioni. Ulteriore misura fu l'invio alla Corte Suprema del testo completo del rapporto, con la richiesta che si attivassero i Tribunali e che indagassero per chiarire i delitti commessi e ricercare i *desaparecidos*. Infine, si onorò la memoria delle vittime attraverso l'erezione di monumenti ad esse dedicati.

Il presidente Patricio Aylwin, forte sostenitore della Commissione, così ne valutò l'operato: *“Nonostante la società cilena non abbia rinunciato al suo naturale anelito di maggiore giustizia, a ritrovare e a chiarire la questione dei desaparecidos, io penso che il Cile sia attualmente una nazione riconciliata”*.

L'11 marzo del 2000, dopo elezioni piuttosto combattute, Ricardo Lagos viene nominato terzo presidente della Concertation De Partidos per la Democrazia, in un'atmosfera economica piuttosto instabile ed incerta. La corruzione, molto diffusa nei palazzi del governo e nelle istituzioni, peggiora il quadro generale del Paese durante il periodo iniziale del suo mandato.

In seguito, con il recupero dell'economia e il miglioramento delle condizioni sociali dei cittadini, il Presidente Lagos ottiene una grande popolarità accompagnata dalla diffusa approvazione della sua linea politica grazie anche alla partecipazione al Consiglio di Sicurezza dell'Onu e al secco rifiuto di invadere l'Irak, nonché alla firma di trattati di libero commercio con USA, UE e Cina.

Le elezioni successive, tenutesi l'11 marzo 2006, hanno visto la vittoria di Michelle Bachelet, prima donna presidente del Cile ed ex-ministro della sanità e della difesa. Insediatasi al potere e tutt'ora in carica (rieletta nuovamente l'11 marzo 2014), si è impegnata a favorire l'uguaglianza sociale, la promozione e la difesa dei diritti fondamentali, a sostenere un programma nazionale per i diritti umani nonché ad intraprendere iniziative legali e giudiziarie per assicurare verità e giustizia per le passate violazioni.

Il 10 dicembre 2006, il generale Augusto Pinochet è morto, all'età di 91 anni, una settimana dopo aver subito un infarto. Una morte che arriva proprio mentre la giustizia cilena stava cercando di inchiodarlo alle sue responsabilità.

Diverse le reazioni in tutto il paese: infatti circa quattromila persone si sono radunate davanti all'ospedale dove il generale è deceduto, cantando, in lacrime, l'inno nazionale e stringendo al petto vecchie foto del dittatore. Ad accomunarle, un'altra visione dei fatti: Pinochet è stato un salvatore, colui che ha evitato che il Cile si trasformasse in una seconda Cuba. In migliaia, invece, sono scesi in piazza, di ogni età ed estrazione sociale, per festeggiare e sfogare la loro rabbia. Hanno brindato alla morte dell'aguzzino che ha piegato una generazione intera, spaventando, perseguitando, torturando e uccidendo. Sfilate di auto strombazzanti, barricate nelle vie principali, cortei con cartelloni e bandiere. Un paese esultante, sì, ma ben conscio di quanto amara sia questa gioia. Perché, nonostante la sua età avanzata, Pinochet se n'è andato troppo presto, prima della conclusione dei procedimenti giudiziari a suo carico.

In alcune zone della capitale, la situazione è degenerata. Sono stati commessi atti di vandalismo davanti al Palazzo della Moneda. In seguito alle repressioni della polizia le violenze sono proseguite

con incendi e barricate nelle zone più periferiche della città, come Huechuraba e Peñaolén. Il bilancio degli scontri è stato calcolato in circa 100 persone arrestate e 50 feriti.

Nel maggio 2007 la Corte Suprema cilena ha rilasciato su cauzione l'ex presidente peruviano Alberto Fujimori, lasciando temporaneamente sospesa la decisione sulla sua estradizione in Perù, dove è accusato di corruzione e violazione dei diritti umani. Alla fine dello stesso anno, la decisione non era ancora stata presa ed egli rimaneva indagato e pertanto impossibilitato a lasciare il Paese. La situazione di stallo è stata definitivamente risolta con la decisione n. CS95-2007 del 21/09/2007, con la quale la Corte Suprema cilena ha estradato l'ex presidente Alberto Fujimori in Perù, dove dovrà rispondere dei suoi crimini. Una decisione in tal senso rappresenta per Amnesty International e per le altre organizzazioni che si battono per il rispetto dei diritti umani, un passo avanti fondamentale verso la giustizia per le migliaia di vittime di tortura, uccisioni, sparizioni forzate e altre violazioni dei diritti umani commesse durante il suo governo. Le autorità peruviane sono quindi obbligate a dare seguito alla decisione della Corte Suprema cilena e assicurare che tutte le vittime delle violazioni dei diritti umani commesse sotto il governo di Fujimori ricevano giustizia e un'adeguata riparazione.

Il 28 agosto 2007 rappresenta una data importantissima per le vittime del regime di Pinochet; infatti proprio in tale data il generale Hugo Salas Wenzel, braccio destro di Pinochet, è stato condannato al carcere a vita per l'assassinio a sangue freddo di 12 membri del Fronte Patriottico Manuel Rodriguez (colpevoli di aver pianificato un attentato ai danni di Pinochet). La Corte Suprema ha ratificato all'unanimità il provvedimento emesso dai giudici di primo grado; si è trattato indubbiamente di una decisione di portata storica, visto che si tratta del primo gerarca cileno ad essere condannato all'ergastolo per violazione di diritti umani. Altri due militari imputati nel processo si sono visti aumentare la pena a 20 anni (per il maggiore Alvaro Corbalan Castilla) e a 8 anni (per l'ufficiale Emilio Neira). Degli altri dodici imputati, solo cinque sconteranno la pena e sette usufruiranno di sconti o provvedimenti alternativi alla detenzione. Le autorità cilene hanno risarcito i familiari delle vittime con 600 mila euro.

Ancora, nel maggio 2008 sono stati arrestati un centinaio di ex agenti di Pinochet e, nel luglio dello stesso anno, è stato arrestato e rinviato a giudizio il vice-comandante dell'esercito ed altro ex braccio destro di Pinochet, Santiago Sinclair, accusato di sparizione forzata. Di tutt'altro tenore la notizia riportata dai media cileni durante il settembre 2007; infatti i militari nostalgici del vecchio regime hanno fondato un nuovo partito sotto l'ala del Partito regionalista indipendente. Si chiama Partito metropolitano militare e, secondo quanto riportato dalla stampa locale, persegue l'obiettivo principale di partecipare alle elezioni amministrative del 2008 e alle politiche del 2009, in nome dell'ex dittatore Augusto Pinochet e appoggiare, in difesa della sua opera, tutti gli imputati dei processi contro i repressori del regime. L'iniziativa è stata presa da quei militari protetti dalla Legge sull'Amnistia, la quale ancora oggi ostacola la giustizia per le migliaia di vittime della dittatura. Emanata nel 1978, in pieno regime militare, concede l'amnistia per i delitti compiuti tra il 1973 e il 1978, anni in cui si verificarono i casi più gravi e numerosi di assassinio e scomparsa di oppositori al regime. Sono relativamente poche, infatti, le persone finora condannate con l'accusa di violazione dei diritti umani e i processi sono stati possibili solo grazie a escamotage legali che hanno aggirato la legge creata ad hoc per il generale deceduto e i suoi fedelissimi. A 15 anni dalla fine del regime, le forze armate godono ancora di grande influenza.

Esse, infatti, hanno deciso di unire le proprie forze e difendere l'operato del generale scomparso in relazione ai processi in difesa dei diritti umani. Negli ultimi anni, si è assistito soprattutto a proteste e scioperi legati a motivazioni economiche o politiche, ma ci sono stati episodi di scontri tra manifestanti e polizia, con feriti e arresti.

Comunque, la giustizia per i reati commessi durante il regime di Pinochet non si ferma e a fine 2007 alcuni ufficiali militari ed ex agenti sono stati condannati per aver preso parte a rapimenti, uccisioni e torture. Un fatto negativo, però, è rappresentato dall'assoluzione per prescrizione dell'ex colonnello Claudio Lecaros, accusato di sparizione forzata. In precedenza, la stessa Corte Suprema aveva sostenuto l'imprescrittibilità dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità, così come previsto dal diritto internazionale consuetudinario. Inoltre, ancora nel settembre 2008 si sono verificati degli scontri, con il ferimento, in alcuni casi grave, di manifestanti e forze dell'ordine, in occasione del trentacinquesimo anniversario del golpe.

Uno dei problemi che ancora contraddistingue il Cile è quello della lotta dei Mapuche, popolo indoamericano che rivendica i diritti indigeni sulla terra. Nel febbraio 2007, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti dell'infanzia ha criticato la situazione di povertà estrema in cui si trovano molti bambini indigeni e le discriminazioni che subiscono nell'accesso alle cure ed all'istruzione. Nel mese successivo, il Comitato diritti umani delle Nazioni Unite ha evidenziato che, nei loro confronti, non dovrebbe essere applicata la legge anti-terrorismo. Sono stati anche riscontrati alcuni comportamenti inaccettabili da parte delle forze di polizia locali, che in alcuni casi hanno assunto atteggiamenti razzisti nei confronti degli indigeni, arrivando a sparare contro comunità inermi e ad interrogare bambini, terrorizzandoli. Inoltre, moltissimi mapuche sono stati incarcerati come prigionieri politici, proprio sulla base delle leggi anti-terrorismo. Ma i mapuche non subiscono violenze, torture e discriminazioni solo da parte delle forze governative: un gruppo paramilitare pagato dai latifondisti che occupano le terre dei mapuche, chiamato Comando Trizano, compie continue violenze e minacce, anche con le armi e ferendo molte persone, nella quasi totale impunità. C'è chi ha evidenziato come la situazione dei mapuche sia analoga a quella che il Cile ha affrontato nei primi tempi della dittatura di Pinochet.

Mentre il presidente in carica Michelle Bachelet, primo presidente donna del paese ed esponente del partito socialista, giungeva alla metà del suo primo mandato con una maggioranza indebolita da scissioni interne al partito, la situazione politica nel paese era stabile. In questo periodo, tuttavia, la popolarità del governo ha subito i contraccolpi delle proteste relative alla creazione di una compagnia di trasporti pubblica, la Transantiago, per la quale sono state investite ingenti risorse e che ha fatto registrare fin dalle prime fasi perdite considerevoli.

Il paese è stato duramente colpito dalla siccità con pesanti ripercussioni sulla produzione agricola a tal punto da rendere necessaria la proclamazione dello stato di emergenza in 144 delle 356 municipalità del Cile.

La questione che solleva le maggiori critiche e che rischia di minare le fondamenta del governo è la continua repressione per mano dell'autorità centrale ai danni di gruppi indigeni della regione del Wallmapu, ovvero il popolo Mapuche; le tensioni nel corso dell'ultimo anno sono state frequenti e le forze di sicurezza hanno fatto ampio ricorso alla forza per sedare le rivolte.

Sul piano delle relazioni internazionali il Cile non intrattiene ottimi rapporti con i paesi confinanti; ciò rientra in un clima di instabilità nella regione e fa temere l'insorgere di conflitti tra stati sudamericani. Nonostante la controversia con l'Argentina per questioni di confine possa considerarsi risolta, permangono alcuni problemi per motivi energetici.

Con il Perù è in corso una disputa che sarà sottoposta all'esame dell'Aja allo scopo di determinare i confini marittimi, mentre con la Bolivia vi è una controversia che riguarda l'accesso al mare di La Paz.

Nonostante le tensioni esistenti il Cile predilige una politica pacifica e concentrata sullo sviluppo economico attraverso accordi internazionali che favoriscono il commercio: è il paese dell'America Latina con il più alto indice di apertura al commercio estero (ovvero la somma dell'import e export). La politica economica all'insegna del rigore finanziario ha fatto registrare risultati degni di nota in termini di riduzione dell'inflazione e della disoccupazione (7%). Il PIL ha beneficiato dell'aumento dei prezzi delle materie prime, in primis il rame, di cui il paese possiede grandi giacimenti.

La sconfitta del centro-sinistra e la vittoria di Piñera

Il 19 novembre 2017 si votò per il nuovo presidente della repubblica cilena. Il panorama politico si presentava estremamente frammentato e chi ne pagò le maggiori conseguenze fu il blocco del centro-sinistra. La cosiddetta Concertación si presentò divisa per la prima volta in quattro fazioni raggiunte nell'insieme il 54%.¹ Tali spaccature trovarono le loro origini negli ultimi anni dell'ex presidente socialista Michelle Bachelet, caratterizzati da corruzione e mancato raggiungimento delle riforme che aveva promesso nella sua campagna elettorale.

Tali elezioni furono caratterizzate da un lato dalla ritrovata libertà di votare secondo coscienza; dall'altro dalla preparazione solida del fronte conservatore, capace di adattare le proprie idee alla modernità, veicolando il proprio messaggio politico in maniera brillante. Risultò chiaro come la pluralità frammentata venne penalizzata in favore della destra, che si presentò fortemente compatta.

Si dovette, tuttavia, tornare al voto con il ballottaggio del 18 dicembre 2017, tra Piñera e Alejandro Guillier, rappresentante dei socialisti e radicali. Piñera fu dichiarato il vincitore, ottenendo il 54,57% dei voti, e tornando alla presidenza del Cile. Ricevette l'incarico in seguito, in data 11 marzo 2018. Una novità che caratterizzò questa tornata elettorale fu la scarsa affluenza, sotto il 50%. Da quando infatti, nel 2012 venne eliminata l'obbligatorietà del voto, la depoliticizzazione tra i cittadini cileni è aumentata enormemente.²

L'autunno caldo del 2019

“Il Cile somiglia a un'oasi perché abbiamo una democrazia stabile e l'economia in crescita”. Queste sono state le parole pronunciate da Sebastián Piñera, all'inizio delle manifestazioni scoppiate il 18 ottobre 2019. Si tratta della più grande protesta della storia del paese, che ha portato in piazza un milione di persone. Lo slogan “no son 30 pesos, son 30 años”, ripetuto dai manifestanti, permette di risaltare il problema principale del paese. Non è stato, infatti, l'aumento di 30 pesos del biglietto della metropolitana di Santiago, che ha scatenato le proteste, ma trent'anni di tagli alla sanità,

¹ <https://www.radiopopolare.it/la-normalita-cilena/>

² <https://www.corriere.it/esteri/17-dicembre-18/cile-leader-centrodestra-sebastian-pinera-vince-elezioni-88c5c-e381-11e7-b314-d3981516e8be.shtml>

all'istruzione, alle pensioni. In Cile, vi sono ancora fortissime disuguaglianze. Da una parte il paese ha il PIL pro capite più alto del Sudamerica; dall'altra il 30,5 per cento della ricchezza finisce all'1 per cento della popolazione.³ Nel 2012, il totale del reddito dei cinque cileni più ricchi (tra cui Piñera) era uguale al totale del reddito dei cinque milioni di cileni più poveri. L'enorme mobilitazione sembra evidenziare un'inversione di tendenza dopo 30 anni segnati da una crescente disaffezione alla politica del popolo cileno.

Da quando alcune persone ancora non identificate hanno dato alle fiamme una decina di stazioni della metropolitana facendo piombare Santiago nel caos, hanno esposto agli occhi del mondo intero, e di gran parte della stessa società cilena, la lacerazione del tessuto sociale del paese andino, la debolezza del suo apparato statale e le contraddizioni del suo modello di sviluppo.⁴ Tutto questo è avvenuto all'improvviso, tuttavia, c'erano tutte le carte in tavola per poter prevedere l'exasperarsi della popolazione cilena. L'aumento del costo della vita era infatti divenuto insostenibile e l'esempio più lampante deriva dai medicinali. Un bene che dovrebbe essere garantito a tutti i cittadini, ha il prezzo più alto al mondo, dipendendo da un cartello del farmaco, contro il quale nessun politico è mai riuscito a imporsi. È stato un grave errore non accorgersi che in 5 anni i prezzi sono aumentati del 30 per cento, che una coppia media di pensionati non arriva alla fine del mese, che le famiglie sono costrette a indebitarsi non per aspettative frustrate, ma per carenze basiche, come la salute dei figli, la scuola, l'università o gli affitti.⁵ Per riuscire ad andare avanti dunque la maggioranza delle famiglie cilene si indebitano a livelli insostenibili. L'indebitamento privato raggiunge il 70% della popolazione complessiva, e oltre 4 milioni sono in stato di mora. In Cile tutto si compra a credito.

Secondo un sondaggio realizzato da Activa Research la sfiducia verso il governo è pari al 78,6 per cento, la più alta registrata da qualsiasi esecutivo democratico dopo la fine della dittatura. Sotto accusa l'intero sistema politico, e questo forse ha permesso di comprendere il massiccio sostegno ricevuto dalle proteste, soprattutto da parte dei giovani nati dopo la dittatura, e la loro diffusione anche nel tradizionale elettorato di destra, con un messaggio unanime: "ci hanno portato via così tanto che ci hanno portato via la paura".⁶

Il paese si preparava a ospitare orgogliosamente prima della fine dell'anno, il vertice Asia-Pacifico con cui Donald Trump e Xi Jinping speravano di sancire la pace commerciale e subito dopo la Cop25, grande conferenza sul clima. L'annullamento delle due riunioni internazionali, annunciato il 30 ottobre, permette di far comprendere quale sia la portata della crisi cilena.⁷ La rivolta cilena ha una rilevanza particolare, in quanto coinvolge un paese stabile, privo di conflitti e che proprio per queste ragioni si considerava un modello. Il Cile non vuole essere paragonato rispetto ai paesi dell'area sudamericana, in particolare Argentina e Perù. Al contrario, è il primo stato ad essere entrato all'interno dell'organizzazione OCSE, presentandosi dunque come uno dei paesi più ricchi. Ma si trattava di una realtà fittizia, per nascondere le vere problematiche, rimaste sopite a lungo. Il Cile, anche a causa della formula ripetuta dagli anni della dittatura, ossia la collusione tra potere autoritario e neoliberalismo, è divenuto uno dei paesi più diseguali del mondo.

Dopo oltre un mese di mobilitazioni e violenze, i partiti cileni sono riusciti a trovare un accordo per la riforma della Costituzione del 1980, riconosciuto come il passaggio fondamentale per

³ <https://www.internazionale.it/opinione/giovanni-de-mauro/2019/10/31/conflitto-cile>

⁴ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/dopo-le-proteste-cile-24667>

⁵ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tutta-la-rabbia-del-cile-24351>

⁶ <https://www.internazionale.it/opinione/juan-cristobal-pena/2019/10/29/cile-crisi-trent-anni>

⁷ <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2019/10/31/cile-patto-sociale>

cambiare il sistema politico-istituzionale e il modello economico e superare, una volta per tutte, il lascito della dittatura militare. L'accordo prevede lo svolgimento di un referendum popolare in aprile, attraverso il quale la popolazione deciderà o meno per l'adozione di una nuova Costituzione e definirà la conformazione dell'Assemblea costituente.⁸

A trent'anni dalla fine della dittatura la società esige una nuova Costituzione per porre fine a quella transizione pilotata tra regime militare e democrazia che ha caratterizzato il caso cileno. Il "Cile si è svegliato" è stato uno dei motti della protesta; difficilmente tornerà a dormire.⁹

Il fallimento del modello liberista

Si tende spesso a dimenticare come sia stato Pinochet a introdurre nel paese la dottrina neoliberista della scuola di Chicago, considerata all'epoca la migliore soluzione per poter uscire dalla grave crisi del momento. Gli effetti di quella scelta si fanno sentire ancora oggi.

Nonostante l'alternanza al potere di governi di centro-destra e centro-sinistra, la classe politica è stata incapace di dare una risposta alla crescente frustrazione di ampia parte della popolazione, lasciata sola davanti al mercato, libera di indebitarsi privatamente per comprare l'accesso alla salute, all'educazione e alla pensione. In altre parole, la riduzione della povertà e la parziale mobilità sociale che hanno caratterizzato il Cile dagli anni 2000 sono state il risultato dell'azione di forze di mercato in assenza di regole volte a garantire quell'equilibrio tra profitto privato e beni pubblici essenziale per il mantenimento di un tessuto sociale coeso e di una stabilità democratica.

Il Cile, tuttavia, ha un'economia liberale florida. Dovrebbe dunque conservarla, riducendo però lo strapotere delle élites dirigenti. Il Cile non ha ancora una società liberale visto che è caratterizzato da una forte gerarchia sociale. Se si volesse liberalizzare fino in fondo il paese, l'istruzione ad esempio potrebbe essere accessibile grazie al merito e all'impegno mostrato, rispetto che al mero ceto sociale da cui si proviene.

La crisi in cui versa il Cile rispecchia la messa in discussione di un modello di società e di convivenza che ritrova i suoi limiti in un'impostazione socioeconomica fortemente neoliberista e dunque socialmente discriminante che ha trovato un habitat propizio anche in una transizione democratica rimasta tuttora incompiuta.¹⁰

La sospensione della democrazia a causa del Covid-19

Si era giunti alla riscoperta della collettività, imparando a incontrarsi con il prossimo e protestare insieme in tutti i luoghi delle città cilene, mano nella mano.

Il valore dello stare insieme, gli uni accanto agli altri, era da tutti condiviso, manifestandosi in una molteplicità di forme: dal canto collettivo, ai salti, alle attività creative, quali l'invenzione di nuovi slogan e di scritte sui muri, che descrivevano appieno gli umori della gente. Si stava progettando un processo che andasse a riformare il testo costituzionale, eliminando una volta per tutte le eredità

⁸ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/dopo-le-proteste-cile-24667>

⁹ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/cile-una-nuova-costituzione-uscire-dalla-crisi-24420>

¹⁰ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-rivolta-cile-mette-nudo-una-transizione-incompiuta-24233>

del regime di Pinochet. Il 26 aprile 2020, infatti, si sarebbe dovuto tenere il referendum che avrebbe avviato un processo di modifica costituzionale. Il referendum costituzionale è stato rinviato al 25 di ottobre, mentre il 15 novembre è stata la data dell’iniziativa parlamentare per la stesura di una nuova Costituzione.¹¹ Un altro appuntamento democratico che con l’insorgere del Covid-19 è venuto a mancare, congelando di fatto lo status quo vigente.

Alla fine, però, si è imposta l’emergenza causata dall’arrivo del virus. Si è presto passati dalla dimensione del noi alla cura del proprio io, pensando che fosse il modo migliore per prendersi cura anche degli altri.

Inoltre, a essere in pericolo sono soprattutto i più di due milioni di lavoratori informali che non possono contare sulla previdenza sociale, i migranti, i detenuti, le persone che vivono per strada, gli anziani che prendono pensioni da miseria, i lavoratori della cultura. Il governo ha eliminato l’obbligatorietà dei pagamenti per gli imprenditori; ha stanziato un bonus di appena \$58 per le famiglie in difficoltà.¹²

La piazza è stata recintata dai militari e i graffiti sono stati cancellati. Tra gli effetti collaterali del Covid-19 vi è dunque quello di aver spento le proteste, riducendo al silenzio tutte le voci critiche. Tuttavia, i manifestanti non si sono fermati. Hanno sperimentato nuove forme creative per esprimere il proprio dissenso, come ad esempio il collettivo di artisti cileni “Depresión intermedia”, che ha pubblicato su Instagram un manuale per protestare da casa.¹³

Il Cile attende che passi questa nuova crisi, per definire il suo futuro come paese e società.¹⁴

Vittime

Particolarmente difficile è stimare il numero di vittime provocate dagli anni di regime militare. Come sopra evidenziato, il rapporto della Commissione cilena per la Verità e la Riconciliazione parla di quasi 3.000 persone morte o scomparse e di oltre 20.000 persone i cui diritti umani sono stati violati.

In soliti due giorni di protesta, esattamente tra il 19 e il 20 ottobre 2019, sono rimaste uccise 11 persone. Le manifestazioni in quei giorni raggiunsero un livello di violenza estremamente elevato, a tal punto che nella capitale del paese venne istituito un coprifuoco notturno, proprio in quei due giorni del mese di ottobre. Il governo cileno arrivò addirittura a proclamare lo stato di emergenza, per la prima volta dopo la fine della dittatura di Augusto Pinochet nel 1990. Il presidente Piñera, come è stato riportato dal quotidiano locale “la tercera” ha definito i manifestanti come un nemico contro cui dichiarare guerra, paragonandoli ad un’organizzazione criminale.¹⁵ In tale ottica, egli garantì poteri straordinari a polizia ed esercito. La situazione sfuggì di mano, visto che i manifestanti vennero uccisi con colpi d’arma da fuoco, o travolti da camion militari. Al finire delle proteste in Cile,

¹¹ <https://lospiegone.com/2020/04/17/la-nuova-costituzione-del-cile-referendum-rimandato/>

¹² <https://www.internazionale.it/opinione/alejandra-costamagna/2020/04/08/cile-cambimento-coronavirus>

¹³ <https://www.internazionale.it/opinione/giovanni-de-mauro/2020/04/09/creativi-proteste-coronavirus>

¹⁴ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-coronavirus-e-la-democrazia-sospesa-america-latina-26058>

¹⁵ <https://www.ilpost.it/2019/10/21/proteste-cile-morti/>

dopo 3 mesi, il bilancio delle vittime è drammatico: 27 morti e 3.649 feriti, secondo l'Istituto nazionale cileno per i diritti umani.¹⁶

Relativamente alla diffusione del virus, invece, il primo morto per Covid-19 in Cile risale al 22 marzo 2020, registrando il numero massimo di vittime in data 14 maggio, arrivando esattamente a raddoppiare il numero di morti rispetto al solo giorno precedente, precisamente 22 nuovi decessi. Il totale delle vittime per Covid-19 in Cile ha raggiunto quota 368 morti, su 37.040 contagiati.¹⁷

Rifugiati

Secondo dati dell'Alto Commissariato per i rifugiati il numero dei rifugiati presenti in Cile è di 1.798 persone (aggiornamento giugno 2015), a cui bisogna aggiungere 719 casi ancora in attesa di definizione. La maggior parte di essi sono provenienti dalla Colombia. Inoltre, tra marzo e aprile del 2008, grazie ad un programma umanitario avviato con l'Alto Commissariato, sono arrivati in Cile diversi gruppi di rifugiati palestinesi. I rifugiati cileni scappati all'estero sono, invece, sulla base degli stessi dati, 604 e 87 sono in attesa di decisione da parte delle autorità dei paesi in cui hanno richiesto asilo. In America Latina tutti i paesi, tranne Guyana e Cuba, hanno ratificato la Convenzione del 1951 sui Rifugiati e/o il Protocollo del 1967. L'intera regione ospita centinaia di migliaia di rifugiati, sfollati e richiedenti asilo provenienti soprattutto dalla Colombia la quale, in aggiunta, ha il più alto numero di sfollati interni del mondo (circa 280.000). Nella regione, ovvero in Argentina, Bolivia, Chile, Paraguay e Uruguay il numero dei rifugiati è destinato ad aumentare ulteriormente a causa delle crisi in Colombia, Guatemala, Salvador e Honduras. L'UNHCR si adopera per trovare delle soluzioni di lungo periodo per le persone impossibilitate a far rientro in patria.

Il 18 marzo 2020, il Cile dichiarò lo stato di emergenza, nonché la chiusura di tutte le frontiere a stranieri e non residenti. A sostegno della risposta, il governo sta lavorando con l'UNHCR e l'OIM (Organizzazione internazionale per la migrazione) per garantire che la risposta nazionale alla crisi includa le esigenze dei rifugiati, dei richiedenti asilo e dei migranti.¹⁸

Tra le principali attività dell'UNHCR in Cile, vi è l'identificazione dei rischi di protezione e delle principali esigenze dei venezuelani in Cile. Nel 2019, l'Agenzia delle Nazioni Unite ha tenuto varie riunioni con i membri di organizzazioni venezuelane, al fine di sviluppare strategie per il sostegno e potenziamento di tali istituzioni, nonché di raccogliere informazioni sulle condizioni di vita e le sfide vissute dai venezuelani nel paese. In secondo luogo, il compito dell'UNHCR nel paese è quello di fornire un'assistenza legale ai rifugiati e migranti venezuelani e condurre il monitoraggio delle frontiere attraverso accordi di partenariato con il National Human Rights Institute (NHRI). La novità principale, in vigore da metà 2019, è l'applicazione online "MIGRAPP", attuato dal Servizio dei Migranti Gesuiti, per fornire assistenza legale gratuita a rifugiati, migranti e richiedenti asilo.¹⁹

Un'ulteriore attività da parte dell'UNHCR è l'implementazione dell'iniziativa regionale "Spazi di sostegno" che cerca di garantire che i rifugiati e i migranti dal Venezuela hanno informazioni di

¹⁶ <http://www.agcnews.eu/cile-3-mesi-di-proteste-e-oltre-6mila-feriti/>

¹⁷ <https://gisanddata.maps.arcgis.com/apps/opsdashboard/index.html#/bda7594740fd40299423467b48e9ecf6>

¹⁸ <http://reporting.unhcr.org/sites/default/files/UNHCR%20Chile%20Factsheet%20-%20March%202020.pdf>

¹⁹ Ibidem

qualità e servizi di assistenza di base durante il loro spostamento nella regione.

Sul piano dell'informazione pubblica, invece, l'agenzia della Nazioni Unite si pone l'ambizioso obiettivo della sensibilizzazione di giornalisti, editori e operatori dei media sulla situazione dei rifugiati e dei migranti. Attualmente, l'UNHCR sta lavorando insieme con l'UNESCO per lanciare una formazione virtuale per giornalisti e redattori sui temi dello sffollamento forzato, anti-xenofobia e non-stigmatizzazione

Infine, viene data enfasi alle voci e alle testimonianze dei rifugiati, rafforzando le loro capacità di comunicazione e storytelling, ispirando il grande pubblico attraverso le proprie storie di vita.

Figura n°1 – Percentuale di rifugiati e finanziamenti richiesti

POPULATION OF CONCERN:

465,383

Refugees	2,053
Asylum-seekers	8,585
Others of concern	2,073
Venezuelans displaced abroad	452,712

FUNDING (AS OF 19 MARCH)

USD 22.2 M

requested for the UNHCR operation MCO Argentina (in 900,000 received)

Fonte: UNHCR

Il governo di Santiago, tuttavia, rende nota la sua preoccupazione per l'incessante flusso di migranti venezuelani, che entrano nel paese. Il Cile, infatti, ospita 452.712 venezuelani, di cui quasi 290.000 immigrati per la crisi in corso in Venezuela. Il Cile è divenuto il terzo paese della regione sudamericana per numero di venezuelani accolti, superato solo dalla Colombia con 1,3 milioni, e dal Perù con oltre 750.000. All'interno dei propri confini, la comunità venezuelana è la più grande per rapporto alle altre presenti in Cile, costituendo circa il 23% di tutti gli stranieri presenti.²⁰

Il Cile è diventato l'ultimo Stato ad aver aderito alle convenzioni internazionali sull'apolidia. La scorsa settimana il Paese ha formalmente depositato presso l'Ufficio Trattati delle Nazioni Unite a New York gli strumenti di adesione alla Convenzione del 1954, che intende garantire agli apolidi il godimento di un insieme minimo di diritti fino al momento in cui acquisiranno una nazionalità; e alla Convenzione del 1961, che stabilisce le modalità per impedire che le persone diventino apolidi e ridurre nel tempo i casi di apolidia. L'adesione del Cile alle due convenzioni rappresenta un passo importante verso l'importante obiettivo dell'eliminazione dell'apolidia. La determinazione del Cile in questa lotta è dimostrata anche da un progetto conosciuto come "*Chile Reconoce*", lanciato nel 2016 al fine di identificare tutti i minori ai quali era stata negata la possibilità di accedere alla

²⁰ <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/07/10/cile-non-possiamo-sostenere-flusso-migranti-venezuelani/>

nazionalità cilena, in quanto figli di genitori considerati in una situazione migratoria irregolare. Nel 2014, le autorità cilene modificarono l'interpretazione legale per soddisfare gli standard internazionali sui diritti umani.²¹

Diritti umani

Moltissime sono state le violazioni dei diritti umani perpetrate in Cile durante la dittatura militare. Ancora oggi sono in atto gli sforzi per portare davanti alla giustizia i responsabili. Al marzo 2015 si segnalavano 1.056 casi attivi, di cui 112 riguardanti accuse di tortura. Inoltre, tra il 2014 e il 2015, 72 persone sono state condannate. Tuttavia, le informazioni e le documentazioni prodotte dalla Commissione Valech sulle torture e altre violazioni prodotte durante la dittatura di Pinochet restano classificate come confidenziali e nessun progresso è stato fatto nella revisione della Legge sull'Amnistia del 1978. I casi di violazioni dei diritti umani che coinvolgono membri delle forze di sicurezza continuano ad essere trattati dalle corti militari, nonostante l'impegno dichiarato dalle autorità di riformare la legislazione in materia e gli interventi della Corte Suprema che, in più occasioni, ha trasferito la competenza ai tribunali ordinari.

La situazione delle donne Cile è piuttosto difficile e il Paese è in attesa dell'approvazione di una legge che decriminalizzi l'aborto almeno nei casi di violenza sessuale e pericolo per la salute derivante dalla gravidanza.

Per quanto concerne la situazione delle carceri il Cile è il Paese con il più alto numero di detenuti pro capite dell'America Latina e questo provoca un enorme sovraffollamento, a cui non ha posto rimedio l'avvenuta costruzione di nuove prigioni. Nelle carceri, in generale, le situazioni igienico-sanitarie sono malsane, così come l'alimentazione è povera e spesso medici e medicinali non sono sufficienti. Lo Special Rapporteur della Commissione Inter-Americana dei Diritti delle Persone Private della Libertà ha condotto in agosto 2009 una visita nei luoghi di detenzione cileni, riscontrando alti livelli di sovraffollamento delle carceri, punizioni eccessivamente severe e inadeguatezza dei servizi essenziali soprattutto nei luoghi di detenzione minorile.

Le tensioni tra l'autorità centrale e le popolazioni indigene, in particolare i Mapuche, rimangono estremamente preoccupanti. In seguito alla decisione del governo di privare tali popolazioni dei terreni per favorire lo sfruttamento del legname e le attività estrattive, si sono moltiplicate le proteste. La repressione delle forze di sicurezza continua a provocare ferimenti e uccisioni di manifestanti. Le violazioni ai danni dei Mapuche - discriminati, arrestati arbitrariamente, feriti, sottoposti a duri interrogatori e ad ulteriori forme di violenza - sono molto dure.

Il 15 settembre 2009 il Cile ha ratificato la Convenzione dell'ILO sui Diritti dei Popoli Indigeni dopo aver ritirato una controversa dichiarazione interpretativa².

Dopo che Sebastian Piñera è entrato in carica nel marzo 2018 per il suo secondo mandato presidenziale, anche se non consecutivo, la sua amministrazione ha preso provvedimenti che potrebbero avere un impatto sui diritti di diversi gruppi vulnerabili all'interno del Cile.

²¹ <https://www.unhcr.it/news/lunhcr-plaude-alladesione-del-cile-alle-due-convenzioni-delle-nazioni-unite-sullapolidia.html>

La pesante eredità irrisolta degli abusi commessi durante Pinochet

I tribunali cileni continuano a perseguire ex poliziotti e militari responsabili di violazioni dei diritti umani durante la dittatura di Augusto Pinochet dal 1973 al 1990.

Il Cile continua a mantenere un velo di segretezza di 50 anni sulla testimonianza della vittima data alla Commissione nazionale sulla prigione politica e la tortura dal novembre 2003 al maggio 2004. La testimonianza ha rivelato luoghi di detenzione e metodi di tortura utilizzati dalla dittatura, e identificato ex prigionieri politici e vittime di torture. L'amministrazione Bachelet ha presentato un disegno di legge per revocare l'ordine di segretezza nel 2017. In una controversa decisione del luglio 2018, la Corte suprema ha concesso il rilascio condizionale a sette ex ufficiali di polizia e militari che avevano scontato condanne per violazioni dei diritti umani commessi durante la dittatura di Pinochet. I membri dei partiti di opposizione hanno tentato di rimuovere i tre giudici della Corte Suprema responsabili della decisione, ma il congresso del Cile ha respinto il tentativo.²²

I diritti delle donne e il divieto di aborto

Il divieto di abortire per 28 anni in Cile si è concluso nel 2017 quando la Corte costituzionale ha approvato una nuova legge che depenalizza l'aborto in tre circostanze: quando la gravidanza è il risultato di uno stupro, la vita della madre è a rischio, o il feto è inaffidabile. Anche se l'approvazione della legge ha segnato progressi per i diritti riproduttivi in Cile, notevoli ostacoli all'accesso rimangono per gli aborti legalmente consentiti.

La legge nella sua forma attuale consente ai medici, così come alle istituzioni private, di rifiutarsi di fornire aborti per motivi morali. Le organizzazioni di ricerca cilene e il Ministero della Salute hanno recentemente riferito che alte percentuali di fornitori in Cile sono obiettori di coscienza. Il 50% di tutti gli operatori sanitari in Cile si oppone a fornire aborti dopo lo stupro, e alcuni ospedali pubblici non hanno un solo fornitore disposto a eseguire un aborto in quella circostanza.²³

Nel marzo 2018, una nuova minaccia per l'accesso delle donne all'aborto è sorta quando l'amministrazione di Piñera ha eliminato il requisito che gli ospedali forniscano una ragione per rifiutare l'aborto. Con il cambiamento normativo di Piñera, gli ospedali potevano semplicemente dire al Ministero della Salute che i loro medici non avrebbero eseguito aborti. Allo stesso modo, i medici obiettori di coscienza non dovevano più registrarsi come tali in anticipo, il che significava che le cliniche e gli ospedali non potevano più garantire che avrebbero sempre avuto un medico disponibile per fornire un aborto. Nel mese di maggio, il controllore generale del Cile ha abrogato i nuovi regolamenti, ripristinando norme precedenti che richiedevano ai medici e alle istituzioni di sollevare obiezioni di coscienza di rinunciare per iscritto in anticipo.

²² <https://www.hrw.org/world-report/2019/country-chapters/chile>

²³ Ibidem

I diritti dei nativi

I tribunali cileni continuano a perseguire gli attivisti per i diritti terrieri mapuche ai sensi della legge antiterrorismo del paese per violenza e distruzione di proprietà durante le proteste. La legge è stata criticata per la sua definizione troppo ampia di terrorismo e per le insufficienti garanzie di un giusto processo. Sia le amministrazioni Bachelet che Piñera hanno proposto modifiche per aggiornare la legge e chiarirne la portata, ma sono rimaste in sospeso al momento della stesura.

Nel novembre 2018, Camilo Catrillanca, un attivista mapuche di 24 anni, è stato ucciso da agenti dei Carabineros (polizia nazionale del Cile). I procuratori determinarono che i Carabineros avevano distrutto le prove video dell'uccisione. Di conseguenza, quattro agenti direttamente coinvolti nell'incidente sono stati licenziati dalle forze di polizia e due alti funzionari hanno presentato le loro dimissioni.²⁴

L'indagine sui Carabineros, che avevano manomesso le prove per accusare otto mapuche di accuse di terrorismo (noto come «Operación Huracán») risulta tuttavia essere ancora aperta.²⁵

L'amministrazione Piñera ha annunciato un piano ambizioso per promuovere lo sviluppo e la pace nella regione prevalentemente indigena di La Araucanía. Il piano propone 24 miliardi di dollari in investimenti pubblici e privati tra il 2018 e il 2026 per progetti di sviluppo, un maggiore dialogo tra le comunità indigene e lo Stato e una riforma costituzionale che riconosca e protegga la storia, l'identità, la cultura, le lingue, istituzioni e tradizioni della popolazione indigena. Un processo sospeso, in quanto criticato per non essere stato condotto nel vero rispetto delle culture indigene.

I progetti di sviluppo, quindi, sono continuati senza il consenso libero, preventivo e informato delle popolazioni indigene colpite e le cosiddette comunità della "zona di sacrificio" hanno continuato ad affrontare la devastazione ambientale dovuta all'attività industriale.

Nonostante le pressioni degli ambientalisti, il governo ha rifiutato di firmare l'Accordo di Escazú sull'accesso all'informazione, la partecipazione pubblica e la giustizia in materia ambientale in America Latina e nei Caraibi, e poi ha annullato la Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP25), previsto in dicembre in Cile, a causa della crisi sociale interna al paese.²⁶

Condizioni interne alle carceri

Il National Human Rights Institute (INDH) del Cile ha intentato decine di cause per conto di detenuti che vivono in condizioni indegne e malsane. La Corte d'Appello di Santiago si è pronunciata a favore dell'INDH in due cause del genere nel 2018 stabilendo che è inaccettabile per i prigionieri vivere in ambienti che non forniscono acqua pulita, materassi, vestiti e servizi igienici adeguati. Il tribunale ha anche ordinato al servizio penitenziario nazionale del Cile di prendere provvedimenti per garantire ai detenuti il diritto alla salute e all'igiene. La Corte Suprema ha pubblicato un rapporto nel febbraio 2018 analizzando 53 prigionieri in Cile e documentando un grave problema di sovraffollamento, con alcune prigionie con capacità del 140 per cento o più.²⁷

²⁴ <https://www.hrw.org/world-report/2019/country-chapters/chile>

²⁵ <https://www.amnesty.org/en/countries/americas/chile/report-chile/>

²⁶ Ibidem

²⁷ <https://www.hrw.org/world-report/2019/country-chapters/chile>

Report sulla missione dell'OHCHR (ottobre-novembre 2019)²⁸

Il Cile ha chiuso il 2019 con la peggiore crisi dei diritti umani dal regime del generale Augusto Pinochet. A metà ottobre sono iniziate dimostrazioni massicce in risposta ad un aumento delle tariffe dei trasporti pubblici. Tuttavia, le manifestazioni hanno dovuto affrontare gravi livelli di repressione da parte delle forze statali che hanno cercato di giustificare il loro uso della violenza contro i manifestanti sostenendo che queste misure erano necessarie per proteggere le infrastrutture e la proprietà privata da danni o atti di vandalismo.

Il 25 ottobre del 2019, dopo le proteste e i disordini sociali in vigore ormai da diversi giorni, l'OHCHR annunciò che avrebbe realizzato una missione nel paese, su invito anche di un gruppo di parlamentari cileni. La visita dell'organizzazione fu resa possibile anche grazie all'invito formale del governo centrale di Santiago. Venne dunque inviata una missione a partire dal 30 ottobre fino al 22 novembre del 2019, per valutare la situazione dei diritti umani in relazione alle proteste e allo stato emergenziale, potendo così procedere all'identificazione delle violazioni commesse. Il report elaborato in seguito alla valutazione effettuata dall'agenzia delle Nazioni Unite prende in esame il periodo dal 18 ottobre al 22 di novembre del 2019. Sia i Carabineros che l'esercito nella gestione dei moti di protesta, non si sono comportati secondo le norme internazionali che tutelano i diritti umani fondamentali, ricorrendo ad uno della forza illimitato e indiscriminato. Non si è mai fatto ricorso ad una minima forma di dialogo e metodi dissuasivi alternativi alla violenza, da parte delle forze governative. L'uso sproporzionato di fucili antisommossa durante le manifestazioni pacifiche ha causato un elevato numero di morti e feriti. Grazie alle informazioni del personale medico, l'OHCHR è venuta a conoscenza che solo il 20% dei resti di proiettili trovati nei corpi dei pazienti contenevano gomma. Il restante 80% era costituito da silicio, solfato di bario e piombo.²⁹ Si trattava dunque di proiettili composti di un materiale differente rispetto a quanto dichiarato dal governo. La polizia, inoltre, ha fatto largo uso di sostanze chimiche irritanti, tra cui gas lacrimogeni, anche nelle vicinanze di strutture ospedaliere, proibito dai protocolli per il mantenimento dell'ordine pubblico. L'elevato numero di feriti causato dal comportamento illegittimo delle forze di sicurezza cilene risulta essere poco attendibile. Si tratta infatti di una stima di gran lunga inferiore rispetto ai dati reali, in quanto trattasi solo di persone che sono ricorse all'assistenza medica e che quindi l'OHCHR ha potuto in seguito certificare. L'INDH (Instituto Nacional de Derechos Humanos) dispone di statistiche dettagliate riguardo al tipo di lesioni denunciate dalle 3.449 persone che sono state ricoverate da strutture sanitarie. 198 sono state ferite da armi da fuoco non identificate, mentre 1.466 per percosse e inalazioni di gas.

Secondi i dati forniti dalla società cilena di oftalmologia, invece, durante il periodo che intercorre dal 17 ottobre al 6 dicembre, 352 persone hanno sofferto di lesioni relazionate a traumi alla vista. L'OHCHR ha considerato che visto l'alto numero di tale genere di ferite, ci sono diverse ragioni per credere che sono state usate armi in maniera inadeguata e indiscriminata, contravvenendo ai principi internazionali riguardo alla minimizzazione del rischio di lesioni. La situazione è stata

²⁸ https://www.ohchr.org/Documents/Countries/CL/Report_Chile_2019_SP.pdf

²⁹ <https://www.valigiablu.it/cile-proteste-violenza-polizia/>

qualificata dalla società cilena di oftalmologia come un'emergenza mai verificatasi prima d'ora.

Per quanto riguarda la tortura e trattamenti degradanti, l'OHCHR ha riportato 133 casi. Nella maggioranza di questi casi, i presunti autori furono proprio i membri dei Carabineros, durante gli atti di arresto, e trasferimento a centri penitenziari, all'interno dei veicoli delle forze di sicurezza nazionali. A livello di maltrattamenti sessuali, sono stati registrati 24 casi, commessi anche contro bambine e adolescenti.

Infine, durante il periodo esaminato, il ministero della giustizia ha dichiarato che 28.210 furono detenute, tra queste la maggioranza erano giovani senza alcun precedente penale. Tali arresti furono indiscriminati, in assenza di delitti specifici.

Il 13 dicembre 2019 l'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani (OHCHR) ha pubblicato un rapporto sul Cile e sulle violazioni di diritti umani compiute dal governo durante le recenti manifestazioni popolari. Su tale base, si può dunque sostenere, che a partire dalla metà di ottobre si siano prodotte numerose violazioni gravi ai diritti umani fondamentali. Tali atti sono stati compiuti in tutto il paese, ma la maggioranza di essi si è concentrata soprattutto nella regione Metropolitana e in contesti urbani. La gestione delle manifestazioni è stata di natura principalmente repressiva.³⁰

In conclusione, emerge come nessun progresso sostanziale sia stato fatto, in quanto permangono numerose violazioni al nucleo dei diritti umani, tra cui: la criminalizzazione dell'aborto, l'impunità per i crimini del passato, la criminalizzazione del popolo mapuche e la mancanza di progresso nei diritti ambientali.

Ruolo delle organizzazioni internazionali

Il Cile è un paese in cui sono compiute verifiche sia da parte della Commissione Interamericana sui diritti umani (il cui Special Rapporteur per le donne l'ha visitato nel settembre 2007 e il Rapporteur sui diritti delle persone private della libertà nell'agosto 2008), sia, ovviamente, dalle Nazioni Unite. Quest'ultima organizzazione ha inviato sul posto il gruppo di lavoro sull'uso dei mercenari nel 2007, lo Special Rapporteur sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei popoli indigeni e l'esperto indipendente sul diritto allo sviluppo nel 2003.

Trasferimenti di armi e spese militari

Il budget per le spese militari del Cile è cresciuto costantemente nell'ultimo decennio. Il Paese è passato da essere al trentottesimo posto nella scala dei maggiori importatori di materiale militare nel periodo 1998-2002 al dodicesimo posto nel periodo 2003-2007, diventando il maggiore importatore dell'America Latina. Per l'anno 2015 il Cile è al quarantacinquesimo posto nella lista dei maggiori importatori. Nel biennio 2014-2015 le **maggiori importazioni di armi sono avvenute da Stati Uniti, Germania, Francia Norvegia e Finlandia, per un totale di 239 milioni di dollari**

³⁰ <https://www.iusinitinere.it/cile-il-rapporto-onu-denuncia-le-violazioni-dei-diritti-umani-25054>

americani.

Questo aumento delle importazioni di armi ha provocato forti preoccupazioni tra i paesi vicini, soprattutto Bolivia e Perù, che hanno ancora contrasti con il Cile per questioni di confini. Gli incontri bilaterali e l'attuazione di "confidence building measures" hanno ridotto gli effetti negativi di tale situazione.

Figura n°2 – Spese militari in dollari

SPESE MILITARI (espressa in dollari americani, fonte: SIPRI)									
2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
4.335	4.937	4.944	5.222	4.570	5.131	5.440	5.347	5.255	5.545

Fonte: SIPRI

Figura n°3 – Spese militari in percentuale del PIL

SPESE MILITARI IN PERCENTUALE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO (Fonte: SIPRI)									
2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
2.4	2.4	2.3	2.5	2.2	2.2	2.2	2.1	1.9	2.0

Fonte: SIPRI

Il budget per la difesa stanziato dal governo cileno si attesta a quota \$4.250.000.000.³¹

Figura n°4 – Spese militari

2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
9.9%	8.9%	8.6%	8.2%	7.6%	7.6%	7.6%	7.3%	7.2%

Fonte: SIPRI

I dati qui in evidenza forniti da SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) mostrano come, ad eccezione degli altri contesti regionali, il Cile abbia diminuito progressivamente le sue spese militari nel corso degli anni.

Il flusso di armi nel periodo 2014-2018 ha raggiunto i livelli più alti dalla fine della guerra fredda, ad eccezione del Sudamerica, in cui si è registrata una tendenza contraria. Qui, infatti, il trasferimento è diminuito drasticamente, registrando un calo del 36%.³²

L'Italia ha destinato al paese cileno 6.704.522,28 euro di armi, secondo i dati fornito dal ministero dell'economia e delle finanze nella relazione attività del 2018.³³

³¹ https://www.globalfirepower.com/country-military-strength-detail.asp?country_id=chile

³² https://www.sipri.org/sites/default/files/2019-08/yb19_summary_ita.pdf

³³ https://www.sipri.org/sites/default/files/2019-12/italy_volume_ii.pdf

Figura n°5 –Trasferimento armi statunitensi in Cile

COUNTRY	CATEGORY	QUANTITY	DEFENSE ARTICLES & SERVICES AUTHORIZED VALUE	SHIPPED VALUE
CILE		2.645	\$23,947,030	\$8,129,945
	I	676	\$997,463	
	I (h)	698	\$18,510	
	II	504	\$532,590	
	III	200	\$490	
	IV	75	\$43,383	
	VII	2	\$210,000	
	VIII	56	\$3,018,008	
	IX	3	\$72,000	
	XI	142	\$2,480,312	
	XII	192	\$913,456	
	XIII	78	\$333,085	
	XV	4	\$30,010	
	XIX	6	\$3,286,964	
	XX	9	\$10,756	
	Agreements	/	\$12,000,003	

Fonte: Security Assistance

Il Cile si rivela essere il terzo stato del Sudamerica nel periodo 2016-2020 nella classifica degli stati ricettori dei trasferimenti d'armi da parte degli Stati Uniti, ottenendo da Washington un totale di 122 milioni di dollari nell'arco di tempo considerato.³⁴ Gli USA si confermano infatti come il primo paese esportatore di armi in Cile, seguito dal Regno Unito e dalla Svizzera. L'Italia si colloca al 10°

³⁴ <https://www.securityassistance.org/content/arms-sales-dashboard>

posto; mentre un dato interessante risulta dalla sezione exports da parte del governo cileno. L'Italia è il quarto paese, secondo stato europeo, che acquista armi dal governo centrale di Santiago.³⁵

Forze armate

Per il 2020, il Cile si è classificato 47° su 138 dei paesi considerati nel ranking annuale delle potenze militari. Il totale del personale militare disposto dal governo centrale di Santiago è pari a 117.000. Il Cile dispone come land forces di 300 carri armati, 1.430 mezzi blindati, 10 razzi; mentre detiene 69 naval forces, tra cui 4 sottomarini.³⁶

Il Cile risulta essere molto attivo per quanto riguarda la partecipazione in missioni internazionali, essendo presente in ben 5 teatri instabili, che necessitano della presenza di truppe facenti parte di una larga coalizione internazionale, sotto l'egida delle Nazioni Unite.³⁷ Il Cile è presente all'interno dell'EUFOR (forza EU per la Bosnia-Erzegovina); UNTSO (organismo delle Nazioni Unite per la vigilanza e la tregua nel contesto israelo-palestinese) dal 1967 con osservatori militari; UNVMC (missione di verifica ONU in Colombia) sotto la risoluzione 2366 del 2017 del Consiglio di Sicurezza, che ha sostituito la risoluzione 2261 del 2016; UNFICYP (forze ONU per il mantenimento della pace a Cipro) dal 2003 in cooperazione con le truppe argentine; UNMOGIP (gruppo di osservatori militari ONU in India e Pakistan).³⁸

Per celebrare le forze armate, ogni 19 settembre, da ben 187 anni a Santiago si tiene un'imponente parata militare, il cosiddetto Día de las Glorias del Ejército, in cui si rende omaggio ai soldati morti per la patria. Il 21 maggio invece è festa nazionale per la commemorazione della Battaglia di Iquique, avvenuta nel 1879 durante la Guerra del Pacifico. Questi due appuntamenti sono l'emblema del peso che continua a ricoprire l'esercito per i cileni, nel bene e nel male.³⁹

³⁵ <https://www.unroca.org/>

³⁶ https://www.globalfirepower.com/country-military-strength-detail.asp?country_id=chile

³⁷ <https://www.defensa.cl/>

³⁸ <https://www.ejercito.cl/presencia-internacional>

³⁹ <https://lospiegone.com/2019/11/03/oltre-la-repressione-i-trascorsi-di-potere-dei-militari-in-cile/>

Aggiornamenti precedenti:

Anna Antico, ottobre 2007

Serena Menoncello, settembre 2008

Vincenzo Gallo, novembre 2009

Ultimo aggiornamento a cura di Fabio Franceschi, maggio 2020
